

La Repubblica 17 Marzo 2017

Fragalà, le donne dei boss sapevano

Cinque donne custodiscono il segreto di quella sera di sette anni fa. Tre mogli, un'amante, una madre. Le donne degli arrestati per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà. Sin da quei giorni del febbraio 2010 conoscevano particolari, dettagli. Antonino Siragusa aveva raccontato tutto e subito alla convivente, Gabriella Rossi. Così ha spiegato il pentito Francesco Chiarello. E l'indomani lei ne aveva parlato con l'amante, un altro degli accusati del delitto del legale. Si tratta di Franco Arcuri, era andato su tutte le furie per quella confidenza. «Arcuri faceva u pazzu», ha raccontato Chiarello al sostituto procuratore Caterina Malagoli. «Riteneva che Siragusa non avrebbe mai dovuto fare quella confidenza alla moglie». Questione di punti di vista sul ruolo delle donne di mafia.

LA CONFESSIONE

La sera del delitto, fu addirittura la moglie di Chiarello, Rosalia Luisi, a fare le prime domande all'uomo che aveva colpito Fragalà con una pesante mazza. Era un vicino di casa, fu accolto da Chiarello in cucina: «Mia moglie stava cucinando, lui entra sporco di sangue — ricorda il pentito — mia moglie gli dice: "Ma chi facisti, cu cu ti sciarriasti?" Niente, Lia, a posto. "Come a posto?", dice lei. E tra una parola e l'altra dice: Di sicuro, stu cristianu muori, pi come ci dettimo, sia io che Paolo Cocco. E mia moglie disse: "Allora fici bonu me maritu ca un ci iu"». Non ci fu bisogno di dire altro, la moglie di Chiarello aveva capito tutto.

Il sicario va a cambiarsi, poi esce con l'amico Chiarello. E quando ritornano, alle cinque del mattino, la donna è ancora lì, in cucina. Ansiosa di cogliere altri particolari.

Oggi, invece, Castronovo respinge le accuse (Arcuri e Cocco si sono avvalsi della facoltà di non rispondere). Interrogato dal gip Fernando Sestito accusa l'amico di un tempo oggi pentito di essere un fimminaro. «Per questa ragione sua moglie era insoddisfatta e aveva una relazione sentimentale con me». Tradotto dal gergo mafioso: «Quel pentito è inattendibile, mi accusa perché ha motivi di risentimento contro di me». Ancora una volta, le donne sono in primo piano, come pretesto, come alibi. La moglie di Francesco Cocco, un altro componente del commando, seppe quando il marito scoprì su Internet del pentimento di Chiarello, due anni fa. «Pu fatto 'ri l'omicidio pò essere cà mi vennu a cercari — disse — chi c'ero pure io». Rosa Ingrassia era custode del segreto in quanto moglie, ma anche in quanto figlia di Salvatore, un altro componente del commando. «I chiavi ponno ittari», commentava. Parole più chiare di consapevolezza non potevano esserci.

Anche una cugina di Castronovo sapeva. In un'intercettazione si meravigliava che non fosse scattato ancora un blitz dopo le dichiarazioni di Chiarello. La suocera di Siragusa, Giuseppina Drago, era invece corsa da Arcuri quando a casa dei suoi familiari era stata ritrovata una microspia.

I RAID PUNITIVI

La squadra di picchiatori che ha ucciso Enzo Fragalà aveva colpito già altre volte. Con la stessa tecnica. «Erano stati picchiati due commercianti che non volevano pagare il pizzo», ha spiegato il pentito. «Erano stati picchiati anche dei ragazzi che si comportavano male». Ladri che avevano rubato senza autorizzazione, spacciatori che si erano permessi di interferire con le piazze di spaccio autorizzate dai boss del centro città. Anche in carcere era scattata una punizione violenta, nei confronti di un detenuto che si era permesso di commentare le immagini dei due mafiosi ripresi da una telecamera, mezz'ora prima del delitto Fragalà. I due erano stati prosciolti, e in carcere qualcuno sorrideva. Venne ritenuto un affronto al clan.

Salvo Palazzolo